

# CORSI Fronte unito a difesa dell'orchestra

L'assemblea dei soci appoggia una risoluzione che chiede ai vertici della SSR di garantire un futuro all'OSI  
Pietro Antonini: «Un disimpegno non salverà la credibilità dell'azienda» – Giovanna Masoni: «Sono avvilita»

MASSIMO SOLARI

■ È stata lei, l'Orchestra della Svizzera italiana (OSI), la vera protagonista dell'assemblea generale della CORSI, la Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana. Nell'auditorio Stelio Molo di Lugano-Besso, i circa 200 soci presenti hanno fatto fronte comune e con particolare determinazione difeso quella che è più volte stata definita «una gemma da valorizzare». Ne è scaturita una risoluzione – presentata da Simonetta Perucchi Borsa – indirizzata al Consiglio d'amministrazione della SSR: con essa è stato chiesto di garantire un futuro all'OSI, in primis ritirando o sospendendo la proposta di rinnovo della convenzione con la Fondazione dell'orchestra (FOSI) che dal 2018 al 2023 si tradurrebbe in un progressivo disimpegno finanziario della SSR. «Il contributo della SSR ha un valore determinante per il futuro della nostra orchestra, e perciò non potranno essere accettate soluzioni tali da metterne a rischio l'esistenza» ha esordito il presidente della CORSI **Luigi Pedrazzini**. Per poi sottolineare come «la partecipazione dell'azienda all'esistenza dell'OSI sia scritta nei fondamenti dell'impegno SSR per la cultura». Anche da qui l'appello – pure contenuto nella risoluzione – a salvaguardare le infrastrutture necessarie alla produzione musicale dell'orchestra. E, novità annunciata dallo stesso presidente, il Consiglio di Stato ha inviato una lettera al CdA della SSR, sollecitando un incontro per discutere per l'appunto dei rapporti di collaborazione tra la radiotelevisione nazionale e l'OSI.

Pedrazzini ha così dato spunto ad una serie di interventi molto risoluti nei confronti e dei vertici nazionali – rappresentati ieri dal presidente del CdA della SSR **Viktor Baumeler** – e del direttore della RSI **Maurizio Canetta**. «Stavamo per spiccare il volo con il LAC, ma all'improvviso ci si accorge che il finanziamento storico della SSR sta per sparire» ha detto chiaramente **Pietro Antonini**, presidente della FOSI. Rilevando poi «un accanimento nei confronti dell'OSI, quasi vi sia il desiderio di liberarsi di un peso. Di certo non sarà questo il

modo per salvare la reputazione della RSI». Un intervento salutato con un caloroso applauso. Ancor più risolutivo è stato il discorso di **Giovanna Masoni Brenni**, espressasi volutamente in francese per «far capire» a Baumeler le preoccupazioni ticinesi: «Sono avvilita e arrabbiata, poiché quanto affermiamo oggi è già stato detto nel 2009 quando si votò una risoluzione identica purtroppo rimasta inascoltata». L'ex municipale di Lugano si è poi rivolta a Canetta: «La RSI deve fare sistema, alzando il livello culturale e sociale del cantone. E in questo processo l'OSI è uno strumento cruciale e una risorsa per un'azienda che deve dimostrare anche in quest'ambito di adempiere fino in fondo al mandato di servizio pubblico. Se dimostrerete questo, saremo disposti a batterci per la RSI».

Chiamato in causa Canetta ha dunque tentato di rassicurare i presenti: «Nessuno vuole decretare la fine dell'OSI. Non si tratta di abbandonare, ma di rivedere un paradigma. Le trattative sono in corso, credo però che più le si voglia condizionare dall'esterno peggio sia». Indirettamente il direttore della RSI si è poi tolto un sassolino dalla scarpa: «Forse è vero che il voto negativo dei ticinesi sul nuovo sistema di riscossione del canone abbia un suo peso. Come pesa, nell'ambito della chiamata alle urne dello scorso giugno, il silenzio assordante della società civile che proprio oggi chiede alla SSR e alla RSI di essere forte nella propria missione». Ricordando la situazione «non facile» per la SSR, da parte sua Baumeler ha preso atto delle richieste di attenzione e di sostegno per l'OSI: «Mi impegnerò a portare a Berna le istanze espresse dalla Svizzera italiana». Si perché ieri l'assemblea della CORSI ha altresì appoggiato una seconda risoluzione volta alla difesa del servizio pubblico della RSI. Un tema centrale nella relazione di Pedrazzini, che ieri ha lanciato un appello anche in vista della futura votazione sull'iniziativa «No Billag» e delle intenzioni di ridimensionamento della SSR dei suoi fautori: «I tempi, la complessità delle sfide esigono senso di responsabilità. Dobbiamo evitare d'incrinare il consenso di cui il servizio pubblico ha esistenziale bisogno».

## DOPO I LICENZIAMENTI

### Maurizio Canetta: «Pronto al dialogo rispettando i ruoli»

■ Anche la «cosiddetta bufera RSI» – così l'ha definita il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini – ha tenuto banco ieri all'assemblea generale. A scontrarsi in merito sono stati in particolar modo il direttore dell'azienda di Comano **Maurizio Canetta** e **Renato Minoli**, presidente della sezione ticinese del Sindacato svizzero dei mass media (SSM). Quest'ultimo, ritornando sul piano nazionale di risparmio 16+, ha ricordato «le modalità di licenziamento giudicate "inaccettabili" anche dal direttore generale della SSR Roger De Weck». Azioni che per Minoli «hanno minato la solidarietà tra i dipendenti e la fiducia nella direzione regionale, con la quale non c'è stato dialogo». Ponendo l'accento su quattro punti centrali in discussione – gli allontanamenti passati e futuri, la regolarizzazione dei collaboratori esterni, i disagi in seno al Dipartimento cultura e le violazioni del CCL aziendale – il sindacalista ha però riaperto alle negoziazioni: «Anche alla luce della strategia nazionale di SSM, siamo pronti a fare un altro tentativo».

Canetta ha dunque riconosciuto «gli errori» commessi nelle modalità di licenziamento, ribadendo però la necessità di queste scelte. Sulle relative critiche del SSM, ma anche esterne, ha poi così replicato: «La risposta, punto per punto, agli attacchi non è la nostra strategia d'azione. Detto questo non abbiamo mai rifiutato alcun elemento di discussione con il sindacato. Io ci sono, purché si discuta su temi che rispettino le competenze delle parti».

Ma su quanto avvenuto a inizio 2016 a Comano si è soffermata anche **Giovanna Masoni Brenni**: «Anche quando è necessario ridurre il personale deve emergere la cultura aziendale. Invece quelli verificatisi sono stati episodi gravi». Un duro giudizio, accolto in sala da un applauso.

## CONSIGLIO REGIONALE

### Nomina con sorpresa: bocciato un prescelto

■ Ha riservato una sorpresa la nomina dei due nuovi membri del Consiglio regionale della CORSI, chiamati a sostituire i leghisti Paolo Sanvido e Michele Foletti, che lo scorso settembre avevano rassegnato le dimissioni. I soci hanno infatti deciso di eleggere Ruth Hungerbühler (226 voti), già membro del consiglio di direzione della SUPSI, e Flavio Meroni (169). Quest'ultimo, d'area PS e proposto in sala da Pepita Vera Conforti, ha dunque avuto la meglio sul professore-assistente dell'USI Gabriele Balbi (142 voti) che insieme a Hungerbühler era stato prescelto dal comitato del Consiglio regionale quale candidato extra-politico. Durante un incontro che ha visto prevalere il dibattito attorno all'OSI, in generale la politica non ha comunque trovato molto spazio. In modo sibillino il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini ha però replicato al coordinatore della Lega Attilio Bignasca, che - annunciando il definitivo abbandono del movimento dalla società - negli scorsi giorni aveva dichiarato senza mezzi termini al Corriere del Ticino «la CORSI è morta». In riferimento al ruolo dell'organo e dei suoi membri, Pedrazzini ha quindi affermato: «Il nostro corpo sociale continua ad aumentare negli anni, segno di rinnovato e vitale interesse che smentisce coi fatti le funeree diagnosi di qualche giorno fa».